

# IL GIORNO

SABATO 6 FEBBRAIO 1993 -

**LE PRIME TEATRO**

## Arlecchino africano e sfortunato

di UGO RONFANI

**I VENTIDUE INFORTUNI DI ARLECCHINO**, di Carlo Goldoni (1707-1793). Trasposizione (allegoria moderna) di Marco Martinelli. Regia (ritmata su musiche afro-europee) di Michele Sambin. Scene (funzionalità) e costumi (stilizzazioni d'epoca) di Michele Sambin, che firma ed esegue anche le musiche con El Hadji Niang. Con Mor Awa Niang (scatenato Arlecchino negro) e Luigi Dadina, Ermanna Montanari, Pierangela Allegro, Laurent Dupont, Mandiaye N'Diaye, Scapino di colore, e Laurent Dupont (impegno, dinamismo). Coprod. Ravenna Teatro e Tam. Al Rasi di Ravenna, poi in tournée a Venezia per fine Carnevale.

RAVENNA - Arlecchino? Un vu' cumprà, sulla scena e nella vita. La savana africana invece delle valli bergamasche. La pelle nera sotto la maschera nera. Doveva succedere: infinite sono state le metamorfosi di Arlecchino Batocio, ne sa qualcosa Strehler, che nel tirario fuori dal cestone dei comici dell'Arte, nel '47, si trovò di fronte a un personaggio ch'era uno nessuno e centomila, tanto che per rimodellarlo per Moretti prima e per Soleri poi si fece dare una mano non soltanto da Stanislavskij e Meyerhold ma anche da Charlot e Keaton. E adesso la nouvelle vague goldoniana - quella che aborre baulte e ventaglie, passetti e mossetline - ha deciso che la maschera-feticcio del Gran Teatro del Mondo di Goldoni sia uno zanni del Terzo Mondo, vu' cumprà o lavavetri e forse sanculotto del Duemila, chissà.

Mor Awa Niang, 25 anni, di Dakar, era predestinato al ruolo. Per quel nome, Mor, e perché prima di venire sull'Adriatico faceva il saltimbanco e il griot, loggicantastorie, sulle orme del nonno. Nell'89 si inserisce nel gruppo afro-romagnolo delle Albe, compagine originaria di Ravenna Teatro, e compone un Arlecchino degli spiriti in «Siamo asini o pedanti?». Adesso, con l'aiuto di Goldoni, ch'era sicuramente antirazzista, e di Maurizio Costanzo, che l'ha voluto al suo show, ecco il balzo verso la popolarità. Marco Martinelli, fantasioso drammaturgo delle ex Albe, e Michele Sambin, regista-musicista del Tam Teatromusica, si sono consorzati per fare di Mor Awa Niang la vedette dello spettacolo più originale, per non dire più rivoluzionario, del Bicentenario. E ci sono riusciti: alla rappresentazione di Ravenna c'era perfino Riccardo Muti.

Il plot viene da un canovaccio di sette pagine col quale, raccontando «Les vingt-deux infortunes d'Arlequin», Goldoni aveva nel 1763 riciclato secondo i gusti del parigini, e per ragioni alimentari, le avventure della sua beneamata maschera. Martinelli ha trasposto il tutto in un motel «presso un bosco pieno di ladri a una lega da Milano» (motel a parte, la didascalia è di Goldoni...). Mescolando con disinvoltura Settecento e Novecento, ha raccontato la comica - ma non tanto - via crucis del suo eroe. Al povero Mor-Arlecchino saranno preclusi sia le nozze con Colombina, che Goldoni aveva generosamente previsto, sia l'agognato ritorno al paese e perfino la solidarietà di razza di Scapino (Mandiaye N'Diaye), padrone del motel. Fine socolo nero, insomma, in attesa forse dei nuovi Sanculotti nell'Europa dedita ai riti cannibaleschi del consumismo (l'avidio Pantalone - Luigi Dadina - mangia letteralmente una mano della concupita Angelica). Il rammodernato canovaccio ha una sua vis satirica. In proscenio Sambin imprime ritmi svelti, insieme allo scatenato percussionista afro El Hadji Niang. Interviene anche - meno funzionalmente - il Settecento musicale. Restano da regolare alcune azioni d'insieme. Ma «I ventidue infortuni» - anche per il vitalismo acrobatico e contagioso di Mor Awa Niang, molto applaudito insieme agli altri - tengono la promessa di un Goldoni rimesso a nuovo.